

SIGNORE DA CHI ANDREMO? *Riflessioni di don Giampaolo*

(Giovanni 6,1-14)

Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una **grande folla** lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo".

Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere".

C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!".

L'incontro di oggi ruota attorno a una domanda fatta a Gesù che incontreremo oggi pomeriggio. È la **domanda di Pietro**: «Signore dove andremo, tu hai parole di vita eterna». Ma ci arriveremo percorrendo insieme alcuni passaggi.

La domanda di Pietro si colloca **alla fine del cap. VI** di Giovanni che si apre col brano che abbiamo letto: la moltiplicazione dei pani.

Possiamo intitolare così questa prima tappa del nostro percorso: **«Il Dio che tutti vorremmo»**. Piace questo Gesù che fa i miracoli, che con cinque pani e due pesci sfama così tanta gente.

Sappiamo dal testo che dopo questo miracolo tutti lo seguono e se lo tengono stretto un Gesù così.

Qualche sera fa un **prete brasiliano** ci spiegava la presenza di tantissime sette nella realtà del Brasile. Ci parlava di un rapporto con la religione legato ai miracoli. Si va da una setta e si ascolta il predicatore di turno, se poi Dio non mi dà quello che chiedo, basta fare poche centinaia di metri e c'è un'altra chiesa con un altro predicatore.

Ma se ci pensiamo un po' tutti noi vorremmo un Dio così. Il Dio che sfama, guarisce, impedisce la morte di persone care, frena la guerra e magari anche che mi fa andar bene gli esami.

È più facile sommare le volte che Dio non risponde che essere consapevoli di tutte le volte che invece Dio ha moltiplicato il pane anche nella mia vita.

Gesù moltiplica, Gesù non toglie nulla ma moltiplica il poco che abbiamo e sfama la nostra fame. Gesù si prende cura di noi, Gesù conosce i nostri bisogni e desideri.

Stamattina vogliamo provare a riconoscere nella nostra vita questo volto di Dio, le cose belle che ci sono state nella mia vita, vorremmo riconoscere che Lui è stato presente nel cammino che mi ha portato fin qua.

Penso alla mia storia: sono nato in un paese che era in pace, ho avuto due genitori e una famiglia, ho studiato, vissuto esperienze belle e arricchenti.

Sono stato battezzato e ho avuto la possibilità di frequentare una parrocchia, dei gruppi, di conoscere il Signore. Ho ricevuto i sacramenti.

La mia vita di oggi è abitata da relazioni, da persone importanti. Forse c'è anche qualcuno che amo e con cui sto costruendo una storia che potrebbe avere un futuro promettente.

Certo ci sono anche tante cose più problematiche, fatiche, prove, croci. E di solito è più facile vedere tutto questo rispetto al positivo. Oggi pomeriggio arriveremo anche a confrontarci con questi aspetti.

Stamattina però vogliamo mettere a fuoco le cose belle.

Leggere la nostra storia e riconoscere una mano provvidente di Dio che tante volte ha moltiplicato il pane. Riconoscere che quello che abbiamo vissuto di bello non era scontato; altri non hanno avuto queste possibilità che abbiamo avuto noi.

Mi pare che quello che faremo stamattina sia anche un **atto di giustizia** verso Dio e verso tutto quello che ci dà e di cui spesso siamo poco consapevoli.

Tra poco riceveremo anche **un pezzo di pane** che ci farà compagnia in questa mattinata. È come quel pane moltiplicato che non lascia nessuno privo del necessario.

1. Le radici della mia vita cristiana (famiglia, parrocchia, gruppi, persone significative, esperienze...)
2. Le tappe significative della mia storia cristiana...
3. Riconosco oggi alcuni momenti in cui Dio ha moltiplicato i pani per me...

(Gv 6, 53-70)

Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao.

Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: "**Questo linguaggio è duro**; chi può intenderlo?". Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: "**Questo vi scandalizza?** E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. Ma vi sono alcuni tra voi che non credono". Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E continuò: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio".

Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui.

Disse allora Gesù ai Dodici: "Forse anche voi volete andarvene?". Gli rispose Simon Pietro: "**Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio**".

Siamo partiti **stamattina** dal racconto della moltiplicazione dei pani: il Dio che tutti vorremmo avere. Abbiamo riconosciuto che tante volte nella nostra vita Gesù ha moltiplicato il pane, che ci sono cose non scontate che avrebbero potuto non esserci nella nostra vita.

Abbiamo cercato quel **filo che lega** i passi che abbiamo fatto e che nella fede possiamo riconoscere come il filo della provvidenza, il segno del suo amore per noi.

Oggi pomeriggio abbiamo fatto un altro passo attorno al Dio che ci ha deluso. Ci sono tante luci nella nostra vita ma non sono mancate le ombre e tante volte potrebbe essere emersa anche dalla nostra bocca la frase che tanti cristiani pronunciano: «*Cosa ho fatto di male per meritare questo*».

La nostra ultima tappa è accompagnata dall'epilogo del cap. VI. Ricordo anzitutto quello che racconta Giovanni.

Dopo la moltiplicazione dei pani la folla è esaltata. Gesù si defila, attraversa il lago e va a Cafarnao. La folla non lo vede più e gli corre dietro. Lo trovano a Cafarnao e un po' lo rimproverano: «*Rabbi, quando sei venuto qui?*»

E' una frase terribile, se ci pensate; loro si sentono padroni di Gesù, lui dovrebbe chiedere il permesso per allontanarsi da loro. Se infatti avessero bisogno di un miracoletto lui dovrebbe essere là disponibile.

Ma tante volte noi ci comportiamo così: quante persone vivono la loro vita lontano da Dio ma quando succede qualcosa, di colpo diventano devoti e attendono che Dio risponda, e se non lo fa si arrabbiano. Sono un po' come coloro che non pagano le tasse ma si lamentano se le strade non sono ben asfaltate.

Gesù risponde con un po' di amarezza: «Voi mi cercate non perché avete visto dei segni ma perché vi ho dato da mangiare». C'è una **differenza tra segno e miracolo**. Il segno è sì un miracolo ma è un miracolo che mi porta oltre per cercare colui che l'ha fatto. Il miracolo invece evidenzia il fatto straordinario e basta.

Nella sinagoga di Cafarnao Gesù comincia una lunga catechesi su un altro pane che è la sua stessa persona. Quel pane moltiplicato, donato per tutti e per ciascuno, era il segno che rimandava a un altro pane che è la persona stessa di Gesù.

Comincia anche un confronto perché le persone fanno fatica a capire quei discorsi.

Alla fine Giovanni commenta così: «*Da quel momento molti dei discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui*» (6,66). A che ci serve un Gesù così? A noi va bene il Gesù che ci sfama, che ci risolve i problemi. Il Gesù che fa questi discorsi non ci interessa.

Credo si tratti di **un'esperienza molto comune** anche nella semplicità delle nostre parrocchie. Ci sono cose belle che attraggono: animare un grege, frequentare il patronato, partecipare ad attività simpatiche. Poi quando arrivano i momenti formativi, i ritiri, la preghiera, la Messa... questo Gesù non interessa. Abbiamo altro da fare.

Ma c'è anche qualcosa di più profondo che abbiamo visto oggi pomeriggio. A volte Gesù non moltiplica nemmeno il pane. Preghiamo e non risponde, chiediamo e non ci ascolta, facciamo certe cose ma ci annoiano.

«*Questo linguaggio è duro, chi può intenderlo?*» E Gesù rincarava la dose. Vedrete altre cose che vi scandalizzeranno ancora di più. Quando vedrete la croce penserete che il vostro Gesù dei miracoli è un povero fallito. Gesù sa che molti non credono e sa anche che qualcuno l'avrebbe tradito.

L'incontro con il vero Gesù non è facile. Gesù dice che è un dono. «E' lo Spirito che dà la vita».

Per entrare nel mistero di Gesù serve il dono dello Spirito ma serve anche la disponibilità a lasciarsi condurre dallo Spirito. Serve soprattutto la fede, cioè la fiducia che quel Gesù che ha moltiplicato i pani non ci ha né fregato né illuso ma che continua a prendersi cura di noi.

Gesù un po' amareggiato si rivolge ai suoi amici più stretti e con tristezza dice: «*Volete andarvene anche voi?*» E qui arriva la professione di fede e di fiducia di Pietro.

«**Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna. Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il santo di Dio**». Sono tre affermazioni che meritano di essere approfondite con un po' di pazienza.

Signore da chi andremo? Pietro riconosce che quella relazione non è una delle tante. Quanto hanno vissuto con Gesù rimane un punto fermo della loro esistenza. Pietro sembra dire: adesso che abbiamo conosciuto l'oro non possiamo tornare alla bigiotteria. Per carità non è da scartare nemmeno quella ma c'è un di più che tu ci hai regalato e che le delusioni non possono cancellare.

Tu hai parole di vita eterna. Pietro non richiama i miracoli ma le parole, le verità che Gesù ha rivelato, il senso della vita che lui ha consegnato loro. La bellezza e il fascino della sua proposta di vita.

Noi abbiamo creduto e conosciuto. Sono due verbi importanti e la loro sequenza non è sbagliata. Verrebbe da dire che prima si conosce e poi si crede. Invece Pietro dice: ci siamo fidati e abbiamo scoperto chi sei.

Questa è la dinamica di ogni esperienza **d'amore**. Non si studiano le persone per poi decidere di amarle; ci si fida, ci si mette insieme e in questa relazione si conosce, si scopre, si incontra.

E in ogni relazione ci sono le cose belle che tu mi puoi dare, c'è il pane che moltiplichi per me, ma ci sono anche delle delusioni. Tu non sei come io vorrei o pretenderei; tu non sei a mio servizio; tu non sei un oggetto e nemmeno un'assicurazione sulla vita; tu sei tu.

Pietro sembra dire così: ci siamo fidati e tra noi è nato qualcosa di grande che nemmeno le delusioni possono cancellare.

Tu sei più delle delusioni che ci possono essere.

Tu conti per quello che sei non per quello che ci dai.

Non si fonda sul calcolo dei costi e benefici la nostra relazione con te.

Anzi queste delusioni ci fanno bene perché ci accompagnano a capire ancora di più chi tu sei. Non sei il Gesù che risolve i problemi. Non sei un'assicurazione contro gli imprevisti della vita. Non sei il garante che non ci ammalaremo mai, che non moriremo, che saremo sereni e felici.

Tu sei colui che ci può aiutare a vivere la nostra vita in modo diverso. Le tue parole ci nutrono, il tuo pane ci dà forza, il tuo amore ci fa sentire che siamo importanti, le tue promesse sono affidabili, il tuo perdono certo, il tuo rispetto di noi e della nostra libertà è assoluto ma il tuo attenderci sempre lo è altrettanto.

Tu sei colui che parla e a volte anche colui che non sento più; colui che vedo e a volte non riesco più a vedere. Tu sei colui che asciuga le lacrime e a volte sembri incurante del mio dolore ma so che ci sei.

Tu sei il Padre misericordioso, Tu sei amico e fratello, tu sei il buon samaritano, tu sei il pastore che si preoccupa di ogni pecora, tu sei la gioia e il sorriso di vedermi tornare, tu sei luce, forza, roccia, sicurezza, tenerezza, coraggio.

Ben vengano le delusioni perché ci purificano e ci fanno incontrare non il Dio che vorremmo ma quello che tu sei veramente. E ci rendiamo conto che non avremo mai finito di scoprirti e di stupirci.

Ecco perché non sapremmo dove andare lontano da te e se anche ce ne andassimo la nostalgia di te ci farebbe ritornare.

Ci potremmo chiedere oggi da che parte noi siamo: dalla parte della folla sfamata che poi però se ne va perché Gesù li ha delusi dopo averli sfamati o dalla parte di Pietro che sente un'attrazione per Gesù che va oltre le cose che Gesù gli può dare.

La vita cristiana matura è il passaggio dalle consolazioni di Dio al Dio delle consolazioni.